WOLF - La belva è fuori

di Mike Nichols, 1994

Dati tecnici: *regia* Mike Nichols; *sceneggiatura* Jim Harrison, Wesley Strick; *direttore della fotografia* Giuseppe Rotunno; *montaggio* Sam O'Steen; *musica* Ennio Morricone. *Produzione* Doglas Wick. *Origine*: USA. *Distribuzione*: Columbia Tri Star. *Durata*: 2h e 5'. *Interpreti*: Jack Nicholson (Will Randall), Michelle Pfeiffer (Laura Alden), James Spader (Stewart Swinton), Kate Nellingan (Charlotte Randall), Richard Jenkins (detective Bridger), Cristopher Plummer (Raymond Alden).

Autore: Mike Nichols è nato a Berlino nel 1931 da genitori di origine ebreo-russa. Trasferitosi con la famiglia a New York per sfuggire alle persecuzioni naziste, ha modo da adulto di frequentare l'Actors's Studio.
Fonda una compagnia teatrale e nel 1963 debutta come regista teatrale con *Barefoot in the Park*, per il quale ottiene il prestigioso *Tony Award*.
Nel 1966 decide di dedicarsi al Cinema e debutta con *Chi ha paura di Virginia Woolf ?*, che vince ben cinque premi Oscar.
Da lì in poi i successi non si contano, passando da *Il laureato*, film-culto del 1967, a *Comma 22* (1970), da *Conoscenza carnale* (1971) a *Silkwood* (1983), *Affari di cuore* (1986), *Una donna in carriera* (1988), *Cartoline dall'inferno* (1990), *A proposito di Henry* (1991)... trovando sempre il tempo per il suo primo amore, il teatro (nel 1977 riceve ben sette *Tony Awards* per il musical *Annie*).

I personaggi: *Will Randall* (Jack Nicholson) è il caporedattore di una casa editrice che rischia di perdere il posto di lavoro. E' un uomo di mezza età che deve fare i conti con la "pancetta" e il desiderio di tranquillità contrapposti all'arrivismo e alla competizione sleale dei colleghi più giovani. Sembrerebbe destinato alla sconfitta, ma una notte viene "vampirizzato" da un lupo e la vita sembra che per lui inizi da quel momento... *Laura Alden* (Michelle Pfeiffer) è la bellissima figlia ribelle del "*boss*"... , irraggiungibile per il *vecchio* Will, ma cacio sui maccheroni per *lupo-Jack*. *Homo homini lupus*, si potrebbe dire, ma anche *Femina lupus lupi* in questo caso, specialmente quando nelle scene finali rivediamo la silfide Michelle inguainata nei panni della *Cat-Woman* di recente memoria.

Lettura tematica: immaginate di percorrere con la vostra auto una strada di montagna. E' notte piena e la neve fiocca come non mai...Improvvisamente sentite di sbattere contro qualcosa. Frenate come meglio potete, sbandate... finalmente riuscite ad arrestare la macchina. Scendete ed arrancate nella neve fino a raggiungere una massa scura: si direbbe un cane pastore. Con una mano sul cuore (per tranquillizzarvi) e l'altra sulla coscienza (il cane è il migliore amico dell'uomo) vi avvicinate, convinti che per il povero animale non ci sia più nulla da fare. Ma ecco che questo con uno scatto vi morde e poi fugge tra i boschi. In realtà il "cane" era un lupo e voi dopo qualche giorno avvertite strane sensazioni... Gli odori si fanno più acuti... Udite anche i minimi rumori... Il lupo è in voi! *Bella questa*, dirà qualcuno, ma il punto è proprio questo, sembra voler dire il regista e cioè che in un mondo così spietato come quello in cui viviamo il minimo che può accadere anche al più docile degli agnelli è di trasformarsi in lupo. Se ha il cuore puro, può avere il potere senza avere la colpa, recita il testo, ma comunque l'istinto di sopravvivenza, assopito ma sempre presente nell'umana animalità, una volta risvegliato prevale.
Per essere contaminati non è nemmeno necessario venire fisicamente morsi da un lupo del Vermont: basta vivere, con tutte le più quotidiane accezioni. In questa metafora, nemmeno troppo velata, sull'esistenza e sulla belva che è in ognuno di noi il lupo messo in scena da Nichols colma le lacune narratologiche comuni alle belve rappresentate da precedenti registi che davano all'animale le caratteristiche attribuitegli tradizionalmente dalla letteratura fantastica (irrazionalità, soggetto all'influsso della luna piena...) trascurandone invece le quasi incredibili capacità fisiche.
La metafora riguarda anche la sessualità maschile, sempre più in crisi: non è a caso lo sguardo sulla dissoluzione di una coppia (tema molto caro al regista) a causa del tradimento della moglie con un uomo più giovane e più aggressivo.
Il male non è dentro a Will Randall, ma attorno a lui, che alla fine *sceglie* la fuga...lasciandoci con il dubbio che essere animali non sia poi così male.



Lettura cinematografica: storia d'amore? Horror? Satira di costume? Ennesima variante del tema *la Bella e la Bestia*? Sicuramente non il primo tentativo di mettere in scena lupi e licantropi (basti citare film come *Un lupo mannaro americano a Londra*, di John Landis o anche *Dracula* di Coppola, dove una delle trasformazioni preferite dal vampiro è proprio un lupo). Sicuramente un film hollywoodiano, un'ulteriore riedizione del mito, riveduta e corretta.
Ad attirare l'attenzione è sempre comunque l'interpretazione di Jack Nicholson, qui al suo quarto incontro con il regista Mike Nichols. Appare estremamente "contenuto", tanto che ripensando ad altre sue celebri interpretazioni da "posseduto" (*Shining*, *Qualcuno volò sul nido del cuculo*...) ci aspettiamo sempre di vederlo esplodere da un momento all'altro.

Invece con grande disciplina misura ogni più lieve espressione rivelando gradualmente e con stilistica precisione la metamorfosi che avviene in Will Randall. Non ci sono dubbi, tuttavia, che qualunque altro attore al suo posto avrebbe fatto la parte del "lupetto".
Wolf è un film stratificato, in cui a momenti emerge una storia e a momenti un'altra. Sembra che il "lupo" inizi a percorrere vari sentieri prima di addentrarsi definitivamente nei boschi fittissimi dell'Alden Manor, la costruzione di Long Island che fa da scenario alla sua corsa verso il recupero della ferinità perduta.

Roberta Lievore